ANNO XXVII. — Lunedì, 20 Luglio 1874 — N. 198

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 40 —	» 24 —	» 12 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza Rosa, N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in questo foglio rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Condotti, angolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo centesimi 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 19 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

La festa celebrata in Valchiusa pel centenario del Petrarca ha dato occasione ad un notevole discorso del cavaliere Nigra, ministro d'Italia presso il governo di Versailles. Il cav. Nigra si è fatto interprete dei sentimenti degli italiani verso la Francia, sentimenti che noi più volte abbiamo manifestati e che sopravvivono alle diffidenze suscitate dai partiti. L'Italia non sente per la Francia che riconoscenza e fa voti affinchè la sua vicina riacquisti la quiete all'interno e con questa la sua legittima autorità all'estero. Il cav. Nigra pertanto ha detto egregiamente che l'Italia e la Francia non devono lottare che sui fecondi campi del pensiero.

Per ora, come abbiamo detto, il miglior augurio che si possa fare ai nostri vicini si è, che trovino modo di uscire dagli imbarazzi della politica interna.

Dopo i signori Magne e Fourtou si sono dimessi anche tutti gli altri ministri. È corsa voce che l'incarico di formare un nuovo gabinetto fosse stato nuovamente affidato al duca di Broglie. Questi però non ha osato ancora accettarlo, perchè conosce il disordine dei partiti nell'Assemblea, e la difficoltà di costituire una maggioranza.

Le leggi costituzionali, come si prevedeva, sono il perno della discordia. Tutti accettano il settennato come una forma transitoria di governo; nessuno vuol rafforzarlo in guisa che duri veramente sette anni e possa frenare le ambizioni dei pretendenti ed imporre silenzio ai partiti. Già si dice che verrà proposto di rinviare al prossimo inverno la discussione delle leggi costituzionali. Ma questo rinvio può essere accettato dal maresciallo Mac-Mahon, il quale ha chiesto in modo assoluto e perentorio quelle leggi nel suo Messaggio? A lui non è lecito indietreggiare. Nel Messaggio la quistione era posta in chiari termini: o le leggi costituzionali o lo scioglimento dell'Assemblea. Invece l'Assemblea non vuol fare nè l'una cosa nè l'altra, e il maresciallo Mac-Mahon, nel momento decisivo, si vede abbandonato da' suoi ministri!

L'Assemblea ha approvato la proposta Wolowski per ridurre a 150 milioni l'annuo ammortamento del debito verso la Banca di Francia. Anche questo voto si prevedeva dopo l'infelice sorte toccata ai progetti del signor Magne.

Il governo di Madrid vuol agire energicamente contro i carlisti. Chiama sotto le armi 125,000 uomini, sopprime i *fueros* nelle provincie insorte e confisca i beni di coloro che aiutano i carlisti. È il programma che aveva svolto il maresciallo Concha in uno dei suoi proclami. A compimento dell'opera il governo decreterà lo stato d'assedio in tutta la penisola. Si vede che a Madrid si riconosce la necessità di farla finita coi carlisti, e veramente ad una lotta lunga e micidiale è da preferirsi un colpo decisivo. L'importante si è che il governo di Madrid abbia la forza di fare tutto ciò che annunzia. I carlisti entrati in Biscaglia commettono le solite atrocità indegne di gente civile.

Pubblichiamo più innanzi la nota di lord Derby riguardo al Congresso di Brusselle. Essa dimostra che il governo inglese non è disposto ad accettare il programma del governo russo, e ciò fa temere che il Congresso non abbia a recare i frutti che se n'aspettavano.

LA POLITICA DELLA SINISTRA

Uno de' problemi più ardui a definire in questi tempi di lotta è quello delle relazioni dello Stato e della Chiesa. Le formule più varie furono enunciate, le più discrepanti teorie furono sostenute, si è passato rapidamente da uno ad altro sistema, si fecero concordati e si elusero o si abolirono, si è sperimentata la libertà e si è trovata osteggiata e insidiata da coloro a cui è stata concessa, e le stesse quistioni risorgono e gli stessi lamenti si odono e gli stessi pericoli rinascono.

L'Italia ha accordata al Sommo Pontefice la più estesa libertà. Uno de' giornali clericali più ostili alla patria unità e indipendenza ha annunziato che tutte le 265 diocesi della penisola, meno una, sono provvedute di pastori.

Si potrebbe chiedere a' clericali, che ogni giorno rimpiangono l'oppressione della Chiesa, se saprebbero additarci nel passato un tempo, in cui tutte le sedi episcopali d'Italia erano occupate. Ciò non è mai avvenuto nè poteva avvenire, perocchè per la nomina de' vescovi occorrevano trattative, talvolta lunghe e moleste, e i conflitti frequenti tra lo Stato e la Chiesa facevano sì che le vacanze durassero anche degli anni.

Ma in qual guisa adoperò la Chiesa la franchigia che le è stata accordata o, secondo le sue pretensioni, restituita? Il primo suo atto fu di ostilità al governo. I vescovi ebbero il divieto di presentare la bolla di nomina; eglino non avevano a riconoscere lo Stato, che pure amministra i beni delle sedi vacanti. Ed andò oltre, mettendo a capo delle diocesi non pochi prelati, ignari delle condizioni presenti della società civile, animati da spirito d'ostilità alle patrie istituzioni, o fanatici per modo da dichiarar la guerra ad ogni manifestazione anco timida del pensiero. Eglino si vendicano della loro sudditanza al Vaticano, passando con rude mano sul clero inferiore, il quale resta sfornito d'ogni difesa e costretto a cieca sommessione per non perdere la prebenda.

Molti speravano che la Santa Sede avrebbe detto a' vescovi: Lasciate la politica e pensate all'istruzione religiosa e alla salute delle anime. Ma queste parole non potevano esser profferite. Per la Chiesa quali sono i confini che separano la politica dalla religione? Qual è la quistione sociale e statutaria che per essa non sia religiosa? Lo stato civile? I beni ecclesiastici? L'insegnamento pubblico? La libertà di coscienza e di culto? Gli ordini rappresentativi? Dappertutto essa mischia la religione, e si chiama oppressa ogniqualvolta non può opprimere.

È uno stato permanente di guerra. Mancherebbe al suo debito il governo che vi fosse indifferente e si mostrerebbe imprevidente quello che credesse potesse venir meno. Esso non deve perciò deporre le armi al cospetto d'un nemico che indefessamente lo minaccia, e se quelle che possiede non sono bastevoli, ha l'obbligo di provvedersene delle altre, affinchè i diritti dello Stato non vengano oltraggiati ed offesi.

Però commetterebbe un grave errore lo Stato, il quale si lasciasse trascinare a provvisioni che non sono richieste dalle sue condizioni e dalla natura del conflitto permanente che v'ha tra lui e la Chiesa. Fa duopo di considerare l'indole delle popolazioni, la loro educazione, i loro sentimenti, e star in guardia contro le esagerazioni che possono compromettere le cause più oneste e sante.

Donde deriva che la politica che conviene ad uno Stato sarebbe disdicevole ad un altro. Non dandosi mai due governi in condizioni perfettamente uguali, sarebbe assai rischioso il voler applicare ad entrambi un' identica politica.

Ed in questo sbaglia la sinistra, la quale nel suo manifesto dichiarava di non aver esitato « a prendere un deciso partito di alleanza colla politica di una grande nazione, che sempre energicamente levossi, in nome degl' imprescrittibili diritti della coscienza umana, contro le pretensioni della Curia romana, nemica implacabile di ogni civile progresso. »

Se la sinistra avesse sostenuto che importa all'Italia di stare ne' rapporti di cordiale intimità con l'impero germanico, ci avrebbe consenzienti. Ma essa intende a far introdurre in Italia la nuova legislazione che regola i rapporti tra la Prussia e la Chiesa.

Siamo noi nelle stesse condizioni della Prussia? La lotta è in Italia così acerba e fiera da richiedere de' provvedimenti, a cui ripugnerebbero i principii della nostra legislazione?

La sinistra non avverte una differenza molto notevole.

La base fondamentale della legislazione prussiana, è il clero riguardato come un ordine dipendente dallo Stato, come una classe di pubblici impiegati a cui il governo ha il diritto di imporre delle condizioni per l'esercizio del suo ecclesiastico ministero. La legge prussiana dell'11 maggio 1873 è intitolata — Dell' educazione de' sacerdoti. — L'articolo quarto prescrive che per esser rivestito d'un impiego ecclesiastico, bisogna aver fatti gli esami di licenza in un ginnasio tedesco e tre anni di studi teologici in una pubblica Università tedesca ed infine aver subito un esame scientifico detto esame di Stato.

Questo è il contrapposto della politica della sinistra e della grande maggioranza della Camera. Ha dimenticato la sinistra che è stata propugnatrice della soppressione delle Facoltà di teologia e che l'ha votata con incredibile soddisfazione come un sol uomo? Noi abbiamo combattuto quel disegno, e siamo stati fatti perfino bersaglio della fine ma sempre bonaria ironia dell'on. Correnti, che aveva l'appoggio della sinistra e di quasi tutta la destra.

Ma la destra era meno inconseguente della sinistra. Non si potrebbe asserire che la destra avesse un'idea ben chiara di ciò che voleva; forse non era, come non è, interamente concorde sulla miglior via da tracciar allo Stato, però vi predomina il pensiero che lo Stato abbia a mischiarsi delle cose della Chiesa soltanto in que' più ristretti limiti che l'interesse pubblico e la tutela della libertà di coscienza gl'impongono, senza occuparsi d'istruzione ecclesiastica. Noi non siamo di questo parere, essendo convinti non esser indifferente allo Stato l'aver degli ecclesiastici istrutti o l'averli ignoranti.

Ma la sinistra che ci porge a modello la legislazione prussiana cade in aperta contraddizione, respingendone il principio cardinale, che è l'educazione del clero e la sua dipendenza dallo Stato.

La legislazione prussiana è logica; questo vanto niuno può contestarle. Stabilita una massima ne svolge inesorabilmente le conseguenze. La sinistra italiana che fa invece? Rifiuta la massima e poi vorrebbe vederne abbracciate le conseguenze che necessariamente ne emanano. In Italia si sopprimono nelle Università le Facoltà di teologia; in Prussia si determina che niuno possa avere un ufficio ecclesiastico, il quale non abbia seguito il corso teologico in una Università dello Stato e subito l'esame di Stato, prescritto per tutti gl'impiegati; e la sinistra grida: fate come la Prussia. Ma la sinistra scostandosene in uno dei punti principali, anzi nel principio che informa tutta la legislazione, confessa, a nostro avviso, che le leggi si debbono adattare alle speciali circostanze di ogni Stato, scegliendo le armi secondo la gravità dell'assalto e la forza della resistenza, senza pretendere di ciecamente adoperare quelle di un altro paese le quali forse si spunterebbero in Italia o la trascinerebbero oltre la meta che la si è prefissa. Noi non abbiamo a lamentarci della strada che abbiamo percorsa, perocchè ci ha giovato nella pubblica opinione del mondo civile. L'esperimento che fa l'Italia è seguito con curiosità non disgiunta da benevolenza, e tutti comprendono che se non fosse per riuscire, il Governo e il Parlamento non si sono preclusa la via a quelle nuove provvisioni che meglio giovano alla difesa delle libere istituzioni e dei diritti dello Stato.

LE LEGGI COSTITUZIONALI IN FRANCIA

Nella seduta del 15 luglio il signor Ventavon ha data lettura all'Assemblea nazionale della relazione che precede il progetto di legge presentato dalla Commissione dei Trenta.

La relazione non fa che riprodurre tutte le discussioni che in seno all'Assemblea o alle Commissioni si svolsero intorno alla questione dell'organizzazione dei pubblici poteri, e dopo un breve cenno sulle singole disposizioni del progetto di legge, si chiude colle seguenti parole:

È così che la Commissione crede di aver costituito per parecchi anni un governo forte nella persona del maresciallo, pur assicurando le libertà pubbliche coll'attribuire il potere legislativo a due Assemblee; essa crede di aver così guarentito l'avvenire creando, per l'epoca in cui cesserà il mandato del maresciallo, il potere costituente che dovrà, senza interruzione e senza scosse, mantenere il reggime attuale e dotare la Francia di nuove istituzioni.

Ecco ora il progetto di legge che propone la Commissione e che è all'ordine del giorno per la seduta di domani:

Art. 1. Il maresciallo De Mac-Mahon, presidente della repubblica, continua ad esercitare con questo titolo il potere esecutivo del quale è rivestito colla legge del 20 novembre 1873.

Art. 2. Egli non è responsabile che in caso di alto tradimento. I ministri sono solidariamente responsabili davanti alle Camere della politica generale del governo, ed individualmente dei loro atti personali.

Art. 3. Il potere legislativo è esercitato da due Assemblee: la Camera dei deputati e il Senato.

La Camera dei deputati è nominata col suffragio universale, nelle condizioni determinate dalla legge elettorale.

Il Senato si compone di membri eletti e nominati nelle proporzioni e alle condizioni che saranno regolate da una legge speciale.

Art. 4. Il maresciallo presidente della repubblica è investito del diritto di sciogliere la Camera dei deputati. Sarà proceduto, in questo caso, alla elezione d'una nuova Camera nel termine di sei mesi.

Art. 5. Alla scadenza del termine fissato colla legge del 20 novembre 1873, come nel caso di vacanza del potere presidenziale, il Consiglio dei ministri convoca immediatamente le due Assemblee che, riunite in Congresso, stabiliscono sulle risoluzioni da prendere.

Durante il tempo dei poteri conferiti al maresciallo de Mac-Mahon, la revisione delle leggi costituzionali non può essere fatta che sulla di lui proposta.

I giornali parigini del 17 esaminano questo progetto di legge e, in generale, non se ne mostrano molto soddisfatti.

Il *Journal des Débats* trova il progetto incoerente, perchè contiene disposizioni formali e decisive e disposizioni vaghe e incomplete, che si risolvono in esposizioni di principii, alle quali devono seguir delle leggi speciali.

Il *Temps* dice che la relazione del sig. Ventavon mostra chiaramente la doppia intenzione di chiuder la porta alla repubblica e di lasciarla aperta alla monarchia. Quel giornale crede che il progetto scontenterà tutti i partiti.

Il *Journal de Paris* è invece d'opinione che i repubblicani debbano esser contenti del progetto di legge, perchè c'è la repubblica, meno il nome. La *République française* non è di questo avviso e biasima severamente la relazione e il progetto.

Il *National* dice che la Commissione si è dimostrata una Commissione di negazione e non di creazione.

L'*Univers* si augura che il progetto di legge sia respinto e dice che l'Assemblea respingendolo farà un atto di giustizia.

IL CONGRESSO DI BRUSSELLE E L'INGHILTERRA

Il governo inglese ha comunicato al Parlamento i documenti diplomatici relativi al Congresso di Brusselle.

Risulta da questi documenti che la prima idea della convocazione di questo Congresso è dovuta al conte De Houdetot, presidente d'una Società pel miglioramento della condizione dei prigionieri di guerra, il quale ha cominciato la sua corrispondenza sulla questione con lord Lyons, che ne ha poi riferito a lord Derby.

Il principe Gortchakoff, che non tardò a interessarsi della questione in nome della Russia, dice in uno dei suoi primi dispacci:

« Più si sviluppa la solidarietà che tende ad unire le nazioni come membri d'una sola famiglia, più la loro organizzazione militare tende a dare alle loro guerre il carattere di conflitti tra nazioni armate, e più diventa necessario di determinare con precisione maggiore che nei tempi passati le leggi e gli usi ammissibili nello stato di guerra, affine di limitare le conseguenze e diminuire le calamità che ne sorgono, per quanto si possa desiderarlo e sia possibile. »

Fu il principe Gortchakoff che manifestò più tardi l'idea che fosse conveniente di convocare il Congresso internazionale a Brusselle, ed egli accompagna la sua lettera con « un progetto di convenzione internazionale sulle leggi e gli usi della guerra. »

Il primo principio che vi è enunciato porta « che le operazioni della guerra debbano essere dirette esclusivamente contro le forze ed i mezzi di far la guerra dello Stato nemico e non contro i sudditi di questo Stato, finchè questi non prendano essi stessi una parte attiva alla guerra. »

La circolare indica poi le crudeltà di guerra da proibire e le misure alle quali le parti belligeranti dovranno astenersi di ricorrere, se non vi sia il caso di assoluta necessità.

La lettera seguente di lord Derby, accennataci dal telegrafo, è indirizzata all'ambasciatore inglese a Pietroburgo e fa conoscere l'accoglienza che l'Inghilterra ha fatta alla proposta del principe Gortchakoff. La nota, come abbiamo ieri annunziato, fu comunicata a tutti i governi che aderirono alla conferenza e forma oggetto di trattative diplomatiche:

Foreign-Office, 4 luglio 1874.

Il governo di Sua Maestà ha esaminato, con tutta l'attenzione che merita una proposta così importante, il progetto dell'imperatore di Russia per una conferenza che

APPENDICE

GLI ARTISTI DRAMMATICI IN ITALIA

Un argomento che da gran tempo ho in animo di trattare è quello degli artisti drammatici in Italia. Approfitterò degli ozi beati che mi concedono i teatri di Roma per fare alcune considerazioni; ma, dico il vero, non mi aspetto i ringraziamenti degli attori e delle attrici che vanno errando e vagando per la penisola. Anzi prevedo che l'odierna rassegna mi trarrà addosso i fulmini di tutta la famiglia drammatica. D'altronde, essendo le mie osservazioni esclusivamente artistiche, credo d'esercitare un mio diritto, a meno che non si voglia ridurre la critica ad una continua apologia, nel qual caso lascerei ad altri il turibolo.

Da venticinque anni in qua, l'arte della recitazione è in progresso? È una domanda che non faccio io solo; la si ode ripetere da tutti coloro che frequentano i teatri di prosa, e in ispecie dagli uomini maturi, imperocchè ai giovani mancano i termini di confronto. La risposta non è facile, e innanzi tutto conviensi considerare che anche nel teatro drammatico è avvenuta una rivoluzione, della quale per parecchi anni non si potevano vedere chiaramente i frutti. Si suol dire che il capo della nuova scuola è stato Gustavo Modena; egli ha sostituito all'antica declamazione, all'abuso del gesto, agli urli feroci, un modo di recitare più semplice e naturale; egli ha insegnato ad entrare, per così dire, nelle viscere del personaggio che si deve rappresentare; ha uccisa, in una parola, la recitazione *convenzionale*. Così comunemente si crede, ma questa ed altre siffatte asserzioni non vanno accettate senza qualche riserva.

Lungi da me il pensiero di negare i meriti di Gustavo Modena e il bene immenso che ha fatto al teatro drammatico. Il Modena visse in tempi poco propizi all'incremento dell'arte drammatica; le cure politiche, le persecuzioni a cui lo avean fatto segno i sospettosi governi, le tristi condizioni nelle quali si trovò per molti anni, gli tolsero di giovare al teatro quanto avrebbe desiderato. Non si può ad ogni modo negare l'impulso da lui dato al teatro italiano; ma quest'impulso riguarda più il teatro in complesso che il metodo di recitazione. In questo non sono avvenuti tutti i mutamenti in meglio che taluno crede. Non è vero che prima del Modena gli attori italiani fossero un branco di declamatori, che tutti recitassero con un metodo falso, che la recitazione *convenzionale* avesse trono e scettro in tutti i teatri.

Sono, sventuratamente, giunto a quell'età nella quale s'incomincia a vivere di memorie. E rammento benissimo due attori che se non furono di molto anteriori al Modena, certo non erano stati a scuola da lui. Il Vestri e il Bon, pel modo di recitare semplice e naturale, vincevano tutti gli artisti dei nostri tempi e forse lo stesso Modena. Accanto a loro potrei citarne molti altri che contemporanei del Modena non furono suoi discepoli, non appartenevano alla sua scuola, eppure non meritavano certamente l'accusa di declamatori e di energumeni che ora si lancia contro gli antichi comici italiani. Chi non ricorda Cesare Dondini? chi non ricorda la Romagnoli? Anzi per quest'ultima non v'è neanche bisogno di rammentare il passato, perchè, quantunque innanzi negli anni, recita ancora, e in modo inappuntabile, le parti da vecchia. E notate che faccio menzione di quelli che mi stanno presenti alla mente. Non sono in grado di parlare di parecchi altri che non ho udito e che pure erano ai loro tempi in fama di valenti — del Taddei per esempio che, se devo prestar fede a giudici autorevoli, era anch'egli un modello di naturalezza.

Gustavo Modena non ha dunque operato una profonda rivoluzione nell'arte del recitare. Prevedo una obiezione; si dirà che la riforma del Modena riguarda la tragedia e il dramma, e a questo risponderò più tardi. Ciò che ora importa esaminare si è il carattere della rivoluzione avvenuta non tanto nell'arte drammatica quanto nell'esercizio di essa.

Chi voglia paragonare le odierne compagnie drammatiche a quelle di vent'anni fa, è costretto a riconoscere in primo luogo un notevole miglioramento nella parte materiale delle rappresentazioni. Per quanto siamo ancora addietro, in questa parte, dai francesi e dai tedeschi, tuttavia siamo assai più innanzi delle primarie compagnie italiane dei tempi andati. Gli attori vestono con decoro, le attrici elegantemente, gli attrezzi e le scene non si scostano più tanto spesso dall'epoca della produzione. Si vedono ancora degli anacronismi, e la decenza dell'allestimento scenico non è pregio di tutte le compagnie indistintamente. Tuttavia, quando penso che l'antica Compagnia Reale Sarda vestiva all'istesso modo i greci e i romani, e un medesimo salone, stile del secolo XVI°, serviva per Lorenzino de' Medici, per Francesca da Rimini, per Cristoforo Colombo, per i quattro *rusteghi* e per i bellimbusti del nostro secolo, non ho il coraggio di lagnarmi.

Altro progresso notevole, checchè se ne dica, è il maggior *affiatamento* delle *compagnie* — conseguenza delle maggiori prove che ora si fanno ed anche del genere delle produzioni che ora si recitano, nelle quali l'effetto dipende spesso dal buon accordo degli attori più che dall'abilità individuale. Si recita ancora troppo a *soggetto*; meno però d'una volta; — si ode il suggeritore più del dovere, ma in altri tempi lo si udiva quasi senza tregua. Questi miglioramenti sono dovuti, non al Modena, ma alle compagnie francesi e in dialetto che vennero in Italia. A proposito delle compagnie francesi, siamo stati spettatori di un curioso fenomeno. I nostri comici ne hanno immediatamente preso il buono ed il meglio, mentre esse, nel volger di pochi anni, hanno perduto le loro pregevoli qualità ed acquistato i difetti delle compagnie italiane. Di guisa che queste, per alcuni riguardi, migliorarono, di altrettanto peggiorarono le francesi. Le compagnie in dialetto, e più d'ogni altra quella del Toselli, adempirono una specie di missione provvidenziale. Superiori anch'esse alle italiane per l'affiatamento e l'allestimento scenico, le hanno costrette a [illegible] che da principio i direttori delle compagnie italiane disprezzavano, ma che poi furono costretti a riconoscere per serie.

In questa parte abbiamo adunque avuto una rivoluzione benefica, e se qualcuno de' grandi attori del tempo passato sollevasse il capo dalla tomba, proverebbe non lieve meraviglia per l'avvenuto cambiamento. Di questo progresso sono il primo a tener conto, ma l'arte drammatica non consiste tutta nell'*affiatamento* e nell'allestimento scenico. Abbiamo nella maggior parte delle compagnie drammatiche un complesso di mediocrità che bene si accordano fra di loro, ma il valore individuale degli artisti è di molto scemato, e su questo fatto doloroso è necessario insistere.

In passato erano ben determinati i confini entro i quali doveva esercitare la propria attività ciascun artista. Avevamo il *primo attore*, l'amoroso, il *padre nobile*, il *caratterista*, il *brillante*, il [illegible], la *prima attrice*, l'amorosa, la madre nobile, la servetta e via discorrendo. Questa divisione di parti tende ogni giorno più a scomparire. Nè io trovo che sia un gran male. Ciascun attore studii le proprie forze e ciò che gli consentono la figura e la voce; ma non v'è ragione per cui non debba uscire da certi confini [illegible] [illegible]

avrà luogo a Brusselle allo scopo di discutere le regole da osservarsi nello stato di guerra.

Il governo di S. M. apprezza altamente i motivi d'umanità che inspirano a Sua Maestà Imperiale questa proposta, e si associa al serio desiderio che manifesta Sua Maestà Imperiale di mitigare gli orrori della guerra.

Nel tempo istesso il governo della regina non è convinto della necessità pratica d'un simile progetto, destinato a guidare i capi militari in campagna. Esso non può dissimularsi dal timore che, a meno che la discussione non sia diretta colla più grande riserva, l'esame d'un progetto qualunque da una conferenza nelle presenti circostanze non rinnovi cagioni di divergenze e non riesca a delle recriminazioni tra alcuni dei delegati nominati a prendervi parte.

Il governo di Sua Maestà ben non comprende il fine che si propone alle deliberazioni dei delegati.

La proposta d'una conferenza a Brusselle è stata fatta dapprima dalla Società per il miglioramento della sorte dei prigionieri di guerra. Essa si limitava a questo oggetto. Ma anche prima che il governo della regina avesse espressa un'opinione qualsiasi sulla convenienza di accettare l'invito così fatto, esso fu invitato dal governo russo a comprendere ogni atto e quanto riguardo fino al compimento del progetto che quel governo preparava.

Si è trovato che il progetto conteneva un piano particolareggiato per la condotta delle operazioni militari, e il trattamento dei prigionieri di guerra non vi tiene che piccolissimo posto. Di più, il principe Gortchakoff, nel suo dispaccio del 17 aprile, dice: « Il progetto che noi assoggettiamo all'esame dei gabinetti non è che un punto di partenza per le deliberazioni ulteriori, che, nel medesimo operarle, prepareranno il terreno d'un accordo generale. »

Che il governo della regina possa esser lieto di unirsi al governo dell'imperatore di Russia in qualunque combinazione destinata a prevenire delle sofferenze non necessarie, ciò è provato dalla premura colla quale la Gran Brettagna ha, a questo fine, aderito alle dichiarazioni relative al Congresso di Ginevra ed alle palle esplodenti.

Così il governo di S. M. non penserebbe ad opporsi ad una discussione in una Conferenza di delegati su certi punti delle operazioni di guerra in campagna, ai quali sembrasse utile e pratico di provvedere. Ma il governo di S. M. è fermamente risoluto a non entrare in alcuna discussione in quanto alle regole del diritto internazionale che dirigono le relazioni dei belligeranti ed a non contrarre alcun obbligo nuovo, alcun nuovo impegno di qualsiasi specie a riguardo dei principii generali.

Il governo di S. M. giudica che è di grande importanza per esso di fare fin d'ora questa franca dichiarazione. Ciò è divenuto tanto più necessario dacchè un governo almeno si è proposto di inviare un delegato marittimo alla Conferenza, colla idea, apparentemente, che delle questioni marittime saranno proposte come materie d'esame e di discussione.

Io devo pregare V. S. di dire al governo russo che, prima di acconsentire ad inviare un delegato alla Conferenza il governo della regina deve richiedere la più positiva assicurazione, la più franca, da parte di quel governo (russo), come pure da parte dei governi di tutte le potenze invitate a prender parte a questa Conferenza, che i loro delegati a questa Conferenza avranno per istruzione di limitarsi all'esame dei dettagli delle operazioni militari del genere di quelle menzionate nel progetto del governo russo, e di non occuparsi sotto alcuna forma, direttamente o indirettamente, d'alcuna materia concernente le operazioni marittime o la guerra per mare.

Io devo aggiungere che questo dispaccio deve esser comunicato ai governi di tutte le potenze invitate a prender parte alla Conferenza, con preghiera a ciascuna di dare la richiesta considerazione.

V. E. vorrà dar lettura di questo dispaccio al principe Gortchakoff, e a qualsiasi altra persona che agisce per lui in caso di assenza e lasciargliene copia.

DERBY.

Lord Derby ha dichiarato inoltre, in un dispaccio al signor Lumley, ministro britannico a Brusselle, che se il governo inglese, dopo aver ricevuto delle soddisfacenti assicurazioni, acconsentisse a prender parte alla Conferenza progettata a Brusselle sulle regole della guerra, esso si limiterà ad inviarvi un funzionario militare col titolo di delegato, senza dare a questo delegato alcun potere di plenipotenziario. Questo funzionario non avrebbe per missione che di render conto al suo governo dei lavori del Congresso, riservandosi il governo inglese, relativamente a questi lavori, piena libertà d'azione.

—

Un dispaccio da Brusselle annunzia, sulla fede d'una corrispondenza da Berlino all'*Echo du Parlement*, che il barone Jomini, uno dei delegati russi, presiederà il Congresso internazionale. Il colonnello Mockel rappresenterà il Belgio.

Dopo qualche formalità, il Congresso nominerà una Commissione e si separerà.

CONFERENZA INTERNAZIONALE SANITARIA

Dai giornali di Vienna riproduciamo il seguente riassunto della decima seduta della Conferenza, tenuta il 15 luglio:

Al principiare dell'odierna seduta, il delegato persiano Dr. Polak (Hakim Baschi) comunicò un telegramma giuntogli da Teheran, secondo il quale non esiste attualmente in Persia nè il cholera nè la peste. Il delegato turco Dr. Bartoletti nel prendere atto di questa comunicazione, soggiunse che i casi di morte annunziati recentemente da Tripoli furono di fatto una conseguenza della peste ivi scoppiata.

La conferenza continuò di poi la discussione generale sulle quarantene marittime.

I rappresentanti turchi, egiziani e francesi sostennero fermamente le loro opinioni sulla conservazione delle quarantene, motivando le loro vedute con dettagliate spiegazioni, ed appoggiandosi alle esperienze fatte durante l'epidemia del 1873. I delegati della Svizzera e del Lussemburgo si pronunziarono del pari per la conservazione delle quarantene marittime.

Fra gli oppositori delle quarantene, ossia fra i rappresentanti delle proposte commissionali, il delegato italiano Dr. Semmola, il delegato norvegese Dr. Kierulf, ed il delegato persiano Dr. Polak, fecero emergere con eloquenti parole l'inopportunità delle quarantene marittime, basando le loro affermazioni su numerosi dati.

Replicò ad essi il delegato francese Dr. Fauvel con un lungo discorso, riferendosi specialmente alla diversità dei climi ed alle circostanze locali che da ciò ne derivano. Fece infine la proposta di sottoporre l'oggetto ad un nuovo esame della Commissione aggiungendo alla medesima due membri della opposizione. Questa proposta venne respinta, ed accolta invece quella del delegato italiano Dr. Semmola *di sottoporre l'oggetto ad una nuova discussione commissionale*, con ispeciale riflesso ai timori espressi dall'opposizione. La prossima seduta della conferenza avrà luogo venerdì 17 corrente.

NOTIZIE ESTERE

—

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'Osservatore)

(W) **Parigi-Versailles**, 10 *luglio*. — Il signor Magne è stato vinto, nonostante le concessioni fatte negli ultimi momenti. Ecco un nuovo imbarazzo per il maresciallo Mac-Mahon. I bonapartisti ci tengono ad avere per lo meno un portafoglio. E benchè gli affetti del signor Magne verso i signori di Chislehurst siano molto tiepidi, tuttavia la sua presenza nel ministero prometteva sempre qualche guarentigia ai partigiani dell'appello al popolo.

Oltre a ciò, non è facile sostituirlo. Tutti i principali finanzieri appartengono al centro sinistro. È vero che gli orleanisti hanno il signor Becher e che il centro destro abbonda pure di candidati ministeriali, perchè in grazia della nuova teoria parlamentare stata messa avanti dal signor di Fourtou, il successore del signor Magne potrebbe essere scelto ancora tra i deputati che hanno votato in favore di lui. Dal momento che un voto di biasimo non tocca più il ministro, perchè mai coloro i quali sono semplici deputati, dovrebbero mostrarsi più scrupolosi?

Per la qual cosa i giornali ufficiosi affermano che il signor Magne avrebbe dovuto esporsi a ritirarsi dal ministero dopo la votazione sul progetto Wolowski. Essi dicono ancora che egli lascia il suo portafoglio per istanchezza e malgrado le intenzioni contrarie del maresciallo.

Un altro collega del signor Magne che è l'ispiratore d'un giornale di provincia, fece in questo giornale l'elogio funebre la storia degli sforzi che i due membri legittimisti del ministero hanno fatti. Non vi si dice che Mac-Mahon abbia minacciato di fucilare questi due partigiani di Chambord, se essi non avessero dato torto al loro re; ma vi si raccomandano alla pubblica pietà. E se dunque a costoti due martiri si aggiungesse ora il signor Magne, noi finiremmo per avere tre ministri che sarebbero tali malgrado loro. Ciò si vede assai di rado ed è finora il solo miracolo del settennato.

Questo povero settennato è più difficile da capire che il nuovo giuoco meccanico alla moda: *la valigia delle Indie*. Questa valigia chiusa, legata, suggellata, dove una ragazzina s'introduce in un istante senza nulla guastare, dà molto da pensare e da congetturare agli spettatori; ma costoro sanno che in due parole Roberto Houdin potrebbe, se gli piacesse, spiegare loro questo apparente mistero, mentre tutta l'eloquenza del signor Ventavon non ha potuto ancora rendere il settennato intelligibile alla mente più acuta. Presso i romani la dittatura fu chiaramente definita. In caso di pericolo supremo tutti i poteri si concentravano nelle mani di un solo uomo, finchè questo pericolo fosse passato. Al tempo della Convenzione questa dittatura fu esercitata da tutta un'Assemblea per mezzo di delegati, ai quali essa faceva spesso tagliare il capo per rammentare ai superstiti che non sarebbe mai tollerata la conversione della dittatura collettiva nella dittatura di un solo. Ma l'idea di fare una dittatura temporanea con una specie di dittatura effimera e con un capo al quale si dia il nome di presidente della repubblica è veramente nuova. Infine l'incarico di spiegare che il presidente della repubblica non presiede punto alla repubblica, ma al settennato, è molto difficile.

Il signor di Ventavon, non sapendo come definirsi il settennato, si è diffuso a dichiarare ciò che il settennato non è. Quindi si disse che se il settennato « non ha tutti gli attributi della monarchia, esso non soddisfa neppure a tutte le condizioni della repubblica. » Ma che cos'è adunque il settennato? « È, dice il signor Ventavon, un governo di carattere affatto particolare. » E vedendo i suoi uditori poco soddisfatti, egli ripete la stessa idea in latino: « un governo *sui generis*. »

Un naturalista che dicesse: « Questo animale non è erbivoro, nè carnivoro, nè omnivoro, ma è un animale *sui generis* » susciterebbe delle risa generali. Insomma, poichè la presidenza del maresciallo Mac-Mahon vieterà per sette anni al conte di Chambord di abitare il palazzo dell'Eliseo, c'è un gruppo di legittimisti che vi si rassegnerebbe, ove i poteri attribuiti al maresciallo fossero incompatibili col governo repubblicano. Per lo che a questo potere così indeterminato essi danno i privilegi più estesi; esso è irresponsabile, può sciogliere la Camera, può nominare direttamente una parte dei membri dell'altra Camera ed ha egli solo il diritto di proporre la revisione delle leggi costituzionali. Alla fine del settennato le due Camere riunite in Congresso delibereranno intorno alla forma di governo che loro piacerà di stabilire, quando per caso non volessero lo *statu quo* e non preferissero di regalare alla Francia un secondo settennato.

Questa relazione non è stata accolta favorevolmente. Bisognava stabilire il giorno in cui ne sarebbero state discusse le conclusioni. Alcuni avrebbero voluto che questa discussione avesse luogo dopo le vacanze parlamentari. La maggioranza deliberò invece che si dovesse fare lunedì. Nel frattempo si approveranno le leggi finanziarie. Il governo è molto avverso al progetto Casimiro Périer. Il programma del governo consiste soltanto nel non privare alcun partito delle sue speranze.

Il *Journal Officiel* ha annunziato che il signor Magne avrebbe continuato a spedire gli affari del suo ministero fino alla nomina del suo successore. Sarebbe desiderabile che questa nomina non si facesse aspettare troppo tempo, chè altrimenti le più importanti leggi di finanza sarebbero approvate senza sentire l'avviso del governo. Il nuovo ministro dovrebbe approvare i fatti compiuti.

Il signor Magne era famoso per il suo nepotismo. Se egli fosse stato côrso (si sa che tutti i côrsi sono cugini), quell'isola si sarebbe spopolata e se ne sarebbe dovuto cercare gli abitanti nel ministero delle finanze. Già da molto tempo egli aveva impiegato persino i più lontani parenti e ormai non impiegava più altri che gli amici de' suoi amici. Egli godeva molta stima tra gli uomini di Borsa e professava la teoria che il denaro cammina tanto più quanto è maggiore la sua somma, ed era deciso a riempire le Casse dello Stato a qualunque costo. Contuttociò la Borsa sarà discretissima nell'espressione del suo rammarico, perchè la riconoscenza non è un dono degli uomini d'affari, e poi ancora perchè non siamo più al tempo in cui il carro dello Stato minacciava di capovolgersi per la mancanza di qualche decina di milioni.

In Francia la fortuna pubblica è immensa e il paese lo sa. La Banca ha fatto dei grossi pagamenti in oro e ciò nondimeno l'oro non è più raro dei biglietti. Il malessere dipende dalla continua minaccia di battaglie parlamentari, che non permettono ai commercianti di adoperare i loro capitali a lunga scadenza. Ad ogni trimestre tutto ritorna in questione. La quale instabilità è talmente insopportabile, che molti orleanisti preferiscono la proclamazione della repubblica.

Il signor Casimiro Périer è un banchiere; il sig. Pouyer-Quertier è un grande industriale. Nè l'uno, nè l'altro spaventerebbero la Borsa. A quel modo che un commerciante paga spesso con una dilazione delle somme che domandate repentinamente lo manderebbero in ruina, medesimamente i contribuenti hanno bisogno di dilazioni. Il signor Magne risponde: « I contribuenti avrebbero pagato tutto. » Sì, essi avrebbero pagato tutto, ma privandosi della parte migliore del loro sangue. Il quale sacrificio si può esigere da una nazione quando si tratta della sua esistenza, ma non glielo si può imporre in tempi ordinari e tranquilli.

Malgrado l'appoggio dato al sig. Magne dal marchese di Ploeuc, che è uno degli amministratori della Banca di Francia, non crede che questa istituzione di credito commetta l'imprudenza di opporsi all'esecuzione del progetto Wolowski, quando fosse approvato.

—

Ecco la nota con cui il *Journal officiel* annunzia la dimissione del sig. Magne:

« In seguito alla seduta d'oggi, il signor Magne, ministro delle finanze, ha rimesso le dimissioni nelle mani del presidente della repubblica.

« Sulla domanda del signor maresciallo, il sig. Magne continuerà a spedir gli affari correnti del suo ministero fino alla sua sostituzione. »

— Secondo la *Presse* la riunione dell'estrema destra avrebbe deciso di smentire la nota pubblicata dall'*Univers* sull'attitudine di quel partito verso il maresciallo.

— La *Patrie* parla d'un prossimo movimento nel personale dei prefetti.

— Il *Soir* annunzia che nel giorno di Sant'Enrico nella cattedrale di Versailles si celebrò una messa alla quale assistettero cinquanta deputati del partito monarchico.

— L'*Univers* annunzia che gli è pervenuto il primo numero della *Lanterne* di Rochefort che pubblicasi in Londra col titolo: *Rochefort Chronique*. Il foglio era scritto in un giornale molto inoffensivo, il giornale dei forestieri.

SVIZZERA

Il *Journal de Genève* annunzia che sono giunte al Consiglio federale svizzero le adesioni della Gran Brettagna e dell'Italia al Congresso internazionale postale, che deve radunarsi in Berna il 15 settembre. Non manca che l'adesione del governo degli Stati Uniti d'America.

AUSTRIA

Nella seduta che la Camera ungherese dei deputati tenne il 15 corrente venne accettata la convenzione delle ferrovie rumene con 186 contro 107 voti. Simony domandava pari trattamento per le spedizioni di cereali tanto dall'Ungheria che dalla Rumenia, onde render l'Ungheria atta a sostener la concorrenza; che il consorzio del prestito venisse invitato a dichiararsi entro quattordici giorni a favore o contro la opzione, e che nella peggior ipotesi si potrebbe sino al gennaio aiutarsi anche senza il consorzio coi vistosi redditi delle imposte che si spera d'introitare. Jovanovic riteneva necessaria la votazione della proposta nell'interesse della parte sud-orientale del paese. Steiger parlò con molto calore contro la proposta; secondo esso, accettandola, ne verrebbe paralizzato il commercio delle granaglie di Pest. Dopo di ciò rinunziarono alla parola gli altri oratori inscritti, fra i quali: Horn, Wächter, Lazar e numerosi deputati dell'estrema sinistra. Il solo Helfy non vi rinunciò, e ad onta d'una grande inquietudine motivò la sua proposta di deliberazione perchè venisse respinta la proposta e si riprendesse la discussione. Alla votazione nominale, come è detto sopra, la proposta fu accettata. I sassoni e croati votarono col partito Deak; il partito Lonyay ora assente. L'indomani doveva aver luogo la discussione degli articoli.

GERMANIA

Il 15, nella parrocchia cattolica di Kissingen, ebbe luogo un servizio religioso in rendimento di grazie, per essere il principe Bismarck scampato dal pericolo sovrastatogli. Alla fine del servizio il parroco cattolico Dietz manifestò i suoi sentimenti di ribrezzo e d'orrore che il fatto e gli autori di esso avevano suscitato nell'animo suo.

— La sera del 14 arrivò a Kissingen il figlio minore del principe Bismarck.

— Quanto ai risultati delle ricerche della giustizia non si hanno notizie positive. Il colpevole Edoardo Francesco Ludovico Kullmann è nato in Neustadt Magdeburgo, il 14 luglio 1853.

— Il principe Bismarck, in un suo telegramma al presidente del ministero von Pfretzschner, ha ringraziato il re di Baviera per i sentimenti di simpatia e di condoglianza statigli espressi in occasione dell'attentato.

— A Monaco si sta sottoscrivendo, per iniziativa dei principali cittadini, un indirizzo a Bismarck.

— Parlando dell'attentato commesso contro a Bismarck, la *Gazzetta di Magdeburgo* dice: « Il Kulmann è un fanatico, un bigotto. Egli aveva detto: « prima che la musica, morrà un altro. » Quando il vescovo fu arrestato, egli disse: « Se alcuno strappa il parroco dalla chiesa io lo uccido. » Kulmann era già stato membro di una società cattolica.

— Il 15 il principe di Bismarck ricevette il generale aiutante del re di Baviera von der Tann. Da tutte le città del mondo arrivano continuamente dei telegrammi di rallegramento al principe Bismarck.

— Il 16 il Kulmann fu condotto nelle prigioni di Würzburg.

— Il *Giornale di Pietroburgo* scrive un lungo articolo a proposito dell'attentato contro Bismarck, esprimendo dei sentimenti di simpatia verso il cancelliere dell'impero tedesco.

— In seguito al fatto di Kissingen, il Consiglio dei ministri tenne due sedute a Berlino. Ai procuratori di Stato fu ordinato di vigilare colla massima severità sulla stampa ultramontana locale.

— I giornali tedeschi pubblicano il seguente dispaccio da Posen, 15 luglio:

« Il governo ha ordinato al prete cattolico Warminski di lasciare il luogo della sua abitazione nel termine di tre giorni e gli ha interdetto il soggiorno nei circoli Bek, Samter e Posen.

CRONACA DI ROMA

—

In Roma erano intieramente sconosciuti, alcuni anni indietro, quegli annunzi o manifesti al pubblico che alla francese chiamammo col titolo di annunzi *réclame*.

E la ragione è semplice: le mura della città non erano, come ora, tappezzate d'innumerevoli *avvisi*: in cinque o sei piazze v'era un angolo del muro destinato agli editti governativi; sulle colonne esterne delle chiese si attaccavano gli *inviti sacri*, al di fuori dei teatri i manifesti teatrali. Bastava dunque un piccolo foglio di carta incollato al muro perchè un numero di curiosi vi corresse per leggervi su.

Ora non vi si farebbe attenzione e resterebbe del tutto inosservato.

Non è stato così di un avviso *réclame*, che attirava questa mattina tutti i cittadini che passavano per dove era attaccato, ed era del seguente tenore: « 10,000 lire di « mancia a colui che potrà dare occasione « alla qualità del vino che si vende in... »

Noi ci fermiamo qui: l'industre negoziante si è già fatto da per sè con le strane manifesto un sufficiente richiamo per avere buon numero di avventori alla sua bottega.

—

Ierimattina ebbe luogo nella Scuola comunale in via del Governo Vecchio la distribuzione di alcuni premi, consistenti in tanti biglietti da L. 10, che il sopraintendente scolastico di quella Scuola aveva con generoso intendimento promessi agli alunni più assidui della Scuola serale.

Presenti alla piccola festa erano parecchie famiglie degli alunni, gli egregi sopraintendenti signori Ferretti e Rossi, l'ispettore comunale prof. Santini, l'ispettore governativo cav. Cassone e il direttore della Scuola prof. Pignetti, il quale disse opportune parole intorno al valore dei premi distribuiti, e alla necessità che un giovane sia assiduo alla Scuola se vuol ritrarne quei frutti che il Comune si ripromette nel tenerla aperta, che non consistono solamente nell'arte di leggere e scrivere e far di conto, ma nella educazione dell'animo, cioè principalmente nel conoscere e praticare i doveri di buone costumi e laboriosi.

E siccome gli alunni della Scuola serale sono la più parte artieri, ricordava loro come fin dai primissimi tempi della storia di Roma le corporazioni delle arti e dei mestieri che si dicono costituite da Numa, favorissero la concordia dei cittadini e l'incremento della città. E che il recarsi assiduamente alla Scuola dopo le fatiche di tutto il giorno non sembri loro troppo grave, il prof. Pignetti ricordò loro bene a proposito l'esempio del marchese Massimo D'Azeglio, che, essendo a Roma per i suoi studi di pittura, frequentava certe lezioni di lettere che il genovese prof. Gerollo faceva, *due ore avanti il levar del sole*, per comodità di quei giovani che avevano tutto il resto della giornata occupato.

Le osservazioni di un giovane che al vedersi escluso dai concorrenti al premio per due assenze non giustificate minacciava di vendicarsene col frequentare d'ora in poi l'osteria in luogo della scuola, diedero opportunità al cav. Cassone di indirizzargli alcune bellissime parole intorno al proposito da lui manifestato.

—

Tutto ciò che presenta qualche novità, sia pure la più stravagante del mondo e la meno importante, deve essere raccolto dal cronista, particolarmente quando l'emigrazione quasi universale della più bella signoria e dei più facoltosi cittadini ai bagni e alla campagna fanno della città eterna una specie di domicilio coatto dei *travet* e degli operai.

D'altronde come andar in volta per la città a scovar notizie con quel caro Febo che vi dardeggia la fronte tanto da arrostirvi bello e vivo?

Questa mattina un povero cenciaio si avvicinava con aria sospetta ai cittadini che passavano per la via della Sapienza, e con voce sommessa chiedeva la carità con queste parole: « Benefattore mio, datemi qualche cosa, giacchè nessuno mi dà niente, perchè mi dicono che sono un *cenciaiopra*. »

Dei passeggeri, alcuni ridevano e finivano per dargli qualche cosa; altri si allontanavano dopo aver fatta una smorfia qualunque.

Raccomandiamo a chi di ragione questo industre mendicante politico.

—

LOTTO

Estrazione del 18 luglio 1874.

Firenze	15 —	38 —	44 —	85 —	87
Milano	21 —	55 —	50 —	25 —	23
Torino	14 —	58 —	76 —	6 —	33
Venezia	50 —	47 —	12 —	16 —	8
Napoli	21 —	75 —	90 —	26 —	34
Bari	37 —	40 —	78 —	52 —	62
Palermo	66 —	5 —	2 —	9 —	17

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 18 luglio 1874.

Il barometro è ridotto a 0° al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,5

Termometro Centigrado

Massimo = 33,0 — Minimo = 19,7

---

chiede si è che l'attore in iscena faccia interamente dimenticare se stesso e presenti al pubblico il personaggio del dramma o della commedia. Questo è oggi e sarà per lungo tempo ancora un vano desiderio in Italia. Non basta che un attore abbia per ogni parte una parrucca diversa; è necessario che in modo diverso esprima le passioni e gli affetti e spinga l'arte tant'oltre, da riprodurre il modo di sentire del personaggio che rappresenta. Senza di ciò non v'è arte drammatica. Or bene, io non dirò che i nostri attori e le nostre attrici non abbiano questa facoltà, ma certamente non se ne valgono, e l'artista italiano presenta sulla scena se stesso, non il personaggio che deve far rivivere. Non ne eccettuo alcuno; non il Salvini, non il Rossi Ernesto, non il Rossi Cesare, non la Ristori. Sono tutti artisti che scuotono il pubblico e lo accendono d'entusiasmo con mezzi uguali in tutte le produzioni; interpretano Shakespeare come Alfieri, e Alfieri come Schiller; Goldoni come Ferrari, e Ferrari come Sardou. Si chiami Amleto, Otello, Oreste, Don Marzio, Colombi, Mirra, Fedra, Maria Stuarda, abbiamo sempre davanti agli occhi un attore od un'attrice, non un personaggio ideale o storico. I nostri grandi artisti, generalmente parlando, non sono grandi attori. La distinzione è sottile ma giusta; grandi artisti perchè profondamente sentono e fortemente esprimono; non però grandi attori perchè sentono ed esprimono a modo loro, vale a dire sempre allo stesso modo, e non secondo i diversi personaggi che rappresentano. Il Modena faceva altrimenti; i suoi successori sono quali li ho descritti. E ciò vale per la tragedia come per la commedia.

Io vorrei che queste parole non fossero prese in mala parte. Finchè avremo l'arte nomade, mancherà agli artisti il tempo di studiare; trovato un tipo simpatico, affascinante, essi lo riproducono all'infinito, e ciò che ho detto per i sommi artisti si applica con maggior ragione ai mediocri, i quali non hanno neanche un tipo proprio ma copiano un tipo altrui, e riducono la monotonia a sistema nell'arte del recitare. Ho detto che i confini fra le varie parti sono quasi scomparsi; rimane però il *brillante*, ma dalle pieghe del moderno teatro. Prendete i *brillanti* di tutte le Compagnie italiane, e troverete che tutti brillano nell'istessa guisa. Bellotti-Bon aveva un tipo proprio, tipo uniforme ma piacevole. I brillanti che sono venuti dopo di lui si sono contentati d'imitarlo, ma c'è sempre la diversità che corre tra l'originale e la copia. L'originale finora rimane, le copie divennero come un conio [illegible]. Non v'è giornalista che, encomiando la [illegible] d'un *brillante*, non lo chiami quel *capo ameno* o quel *caro matto*, e invece nulla conosco di più serio e stucchevole d'un brillante italiano. V'è di peggio che, se qualche brillante vuole uscire dalla via battuta e promuovere l'ilarità del pubblico, gli si dà tosto del pagliaccio e del buffone. E le amorose e le *ingenue* delle nostre Compagnie son tutte fatte ad uno stampo, hanno tutte le medesime smancerie, le stesse smorfiette. Le cose sono giunte a tal punto in Italia, che non solamente visto un attore in una parte, siete certi di ritrovarlo uguale in tutte le altre, ma che esistono intere legioni d'attori, che tutti copiano un medesimo modello.

Questo gravissimo difetto è una delle principali cagioni della noia che c'invade quando ci rechiamo a udire una compagnia italiana. Almeno avessimo in gran numero, come avevamo un volta, i tipi principali e originali, ma il numero degli artisti valenti è siffattamente in diminuzione che fra qualche anno non ne rimarrà più alcuno. Il Salvini, Ernesto Rossi, il Morelli, la Ristori onorano l'arte italiana; dopo di loro abbiamo, in un grado inferiore, una schiera d'artisti che lusinga ancora alla rappresentazione del moderno repertorio: i Ciotti, le Marini, la Tessero, le Marchi, i Monti, gli Emanuel, ottimi che [illegible] meritamente il favore del pubblico, ma come la [illegible] opinione dei grandi artisti sovrannominati. Il giorno in cui anche questi si ritireranno dalle scene, chi resterà a tener in piedi il teatro italiano?

Le cause di questo sfacelo in cui va l'arte drammatica sono parecchie. Ho accennato le compagnie nomadi, nè qui ripeterò le cose dette più volte a questo proposito. Ma le compagnie erano nomadi in Italia anche trent'anni fa, e ciononostante vi era abbondanza di grandi artisti. Vi deve dunque essere un'altra cagione di questo avvilimento, ed io credo che vada ricercata principalmente nel repertorio delle nostre compagnie, dal quale è esclusa ogni specie di varietà.

Certo fu un gran passo l'aver dato la preponderanza alle produzioni italiane sulle traduzioni, ma le novità italiane che vengono alla luce appartengono quasi tutte al medesimo genere, alla commedia o al dramma famigliare. Se si permette agli autori qualche escursione nel campo della storia, gli è a condizione che il dramma storico assuma un linguaggio poco dissimile da quello del dramma intimo e della commedia moderna. Raro il caso che si riproducano i veri capolavori della letteratura straniera, più raro ancora che si disseppelliscano i capolavori della letteratura italiana. Gli artisti girano di continuo in una stessa cerchia e passa quell'opera medicarsina che può essere tollerata per qualche tempo, ma che a lungo andare diventerà insufficiente. I direttori delle compagnie e gli artisti rivolgano lo sguardo all'avvenire. Non è possibile andar avanti così. E se non basta ad avvertirli del pericolo la voce della critica, diano ascolto a quella del pubblico. Il quale si va già allontanando dai nostri teatri di prosa, e se ne allontanerà sempre più se non si pensa seriamente a introdurre maggior varietà nel repertorio e se gli artisti invece di andare in traccia di disinganni in America non cercano di superare o almeno di emulare gli antichi.

Io porto fiducia che in un tempo assai prossimo si effettuerà il concetto delle compagnie permanenti, poichè ciò che è vero e giusto finisce per trionfare anche a dispetto delle opposizioni alimentate dai pregiudizi; ma intanto il Bellotti-Bon, il Morelli, il Monti, l'Emanuel, tutti coloro che dirigono compagnie primarie, dovrebbero prendere in buona parte le considerazioni che io sono venuto accennando. Molte altre cose potrei dire, se non temessi di tediare i lettori. — Il pubblico tien conto degli effetti senza darsi la briga di ricercare le cause. E quando gli effetti sono pessimi spetta a coloro che hanno mani in pasta l'investigare le origini del male e il dimostrare nell'opportunità dei rimedi. Noi giornalisti non possiamo fare altro che la parte delle famose oche del Campidoglio e additare il pericolo. Badino però i direttori delle nostre compagnie drammatiche che se non se ne daranno per intesi, le oche, un qualche giorno, saranno essi e non noi.

F. D'ARCAIS.

P. S. È giunto a Roma il maestro cav. Usiglio, concertatore e direttore del teatro Apollo nel prossimo carnevale. Finora non è deciso che si abbia da rappresentare l'*Aida*, ma giova sperare che la presenza del maestro Usiglio e gli accordi che prenderà coll'impresario varranno a rimuovere ogni ostacolo. Però, in questo momento, la crisi municipale esercita una funesta influenza anche sulle trattative pel teatro. Tutto ciò ch'è stato deliberato, compresa l'abolizione della stagione d'autunno, ha ancora bisogno dell'approvazione del Consiglio; e sarebbe a desiderare che tale decisione non si facesse aspettare lungamente. Se l'Apollo tacerà in autunno, vi sono degl'impresari disposti ad aprire in quella stagione l'Argentina con spettacolo d'opera. Non si può condannare una città di 240 mila abitanti a rimanere priva di teatro musicale nella lunga stagione autunnale, ma se si ritarderà ancora a prendere una risoluzione, nessun impresario sarà in grado di formare una discreta Compagnia pel mese d'ottobre.

D'A...

Umidità media del giorno
Relativa = 48 — Assoluta = 13,39

Vento dominante. Variabile dominando il Nord debole.
Stato del cielo. Bello con piccoli cirro-cumuli al pomeriggio, nebbiosetto in prima sera.

STRADE FERRATE SARDE

Dall'egregio ingegnere Pozzoli, direttore delle ferrovie sarde, riceviamo la seguente lettera:

Roma, 17 luglio 1874.

Preg.mo sig. Direttore,

Nel numero di giovedì, del pregiato di Lei giornale, ho letto una corrispondenza di Ozieri, relativa all'impianto di quella stazione ferroviaria, che non posso lasciar passare inosservata e che merita d'essere rettificata a fine di non far nascere degli equivoci nel pubblico.

La prima rettificazione che importa fare si è, che non è esatto che la Compagnia delle ferrovie sarde abbia presentato al governo, nel 1873, un progetto che stabiliva il limite delle linee e quindi della stazione sulla sinistra del Riu Mannu, distante sei chilometri da Ozieri.

Il limite della linea sulla sinistra del Riu Mannu venne stabilito dai progetti approvati già fino dal 1864, e colle nuove varianti sottoposte all'esame del governo nel 1871 prima e nel 1873 poi, se si è cercato di migliorare il tracciato della linea, limitandone lo sviluppo e attenuandone le pendenze, non si è menomamente variato il punto d'arrivo della ferrovia.

Infatti, tra i *considerandi* che precedono il decreto ministeriale d'approvazione degli studi definitivi del 3° tronco da Ploaghe ai pressi di Ozieri, in data 20 agosto 1873, leggesi il seguente:

« Considerando che questo studio *è con-*
« *tenuto nelle prescrizioni generali di svi-*
« *luppo planimetrico ed altimetrico per le*
« *ferrovie sarde* e migliora notevolmente,
« non solo la linea tracciata nel 1864, ma
« quella ancora del 1871, sulla quale pre-
« senta un abbreviamento di linea di metri
« 978, offrendo tuttavia livellette e pen-
« denze massime più moderate e meglio di-
« stribuite, ecc., ecc.

Da questo *considerando* apparisce chiaramente come il corrispondente sia male informato, e sovratutto affermando che la Società è stata largamente favorita nella stessa linea Sassari-Ozieri, quando le è stato concesso di allungare la linea di sei chilometri. Sta infatti, che la linea Sassari-Ozieri, secondo la convenzione 24 marzo 1860, doveva avere la lunghezza di 46 chilometri; sta pure infatti che la linea costruita ha esiandio un percorso di kil. 46.800. Rimane quindi a sapersi dove sono i sei chilometri in più di cui fa cenno il suo corrispondente.

Che la città di Ozieri desideri d'avere la stazione in casa, come si dice, è naturale e si capisce; ma che il corrispondente affermi che la Compagnia delle ferrovie sarde vi ponga ostacoli, non si può in nessuna guisa ammettere.

Da quanto *sopra*, risulta evidente che il punto di partenza, come quello d'arrivo della linea Sassari-Ozieri, venne fissato collo studio e col tracciato del 1864, approvato dal ministero, e che servì di punto di partenza alla convenzione votata dal Parlamento nel 1870, e che la Compagnia ha mantenuto strettamente tutti gli obblighi impostile dalla convenzione suddetta.

Aggiungo, che la Compagnia fa voti perchè sia prontamente decisa la questione della linea del *secondo periodo*, dalla soluzione della quale soltanto la città di Ozieri potrà ottenere che la stazione definitiva sia collocata a seconda dei suoi desiderii, cioè, la località assai più prossima all'abitato.

Persuaso che nella ben nota sua imparzialità e nell'interesse del vero, vorrà trovare un posto alla presente nel suo riputatissimo giornale, con vera stima, ecc.,

Ing. L. Pozzoli
Direttore delle Ferrovie sarde.

A questa lettera risponderemo brevi parole. Noi abbiamo dichiarato che non mettevamo in dubbio le difficoltà che la Società doveva superare, e ci siamo rivolti al governo affinchè trovasse modo di risolverle e d'evitare il danno gravissimo che verrebbe ad Ozieri e al commercio di tutta la Sardegna, se si persistesse nel disegno di collocare la stazione a notevole distanza dalla città. Noi ritorniamo a chiedere se si possa dire linea Sassari-Ozieri, com'è detto dalla legge, quella che si ferma ad una grande distanza dal punto d'arrivo. E, in fin dei conti, crediamo che questa lontananza si risolverà in un danno anche per la Società. Del resto, non vogliamo insaprire una controversia che, con un po' di buona volontà da tutte le parti, si può risolvere in modo soddisfacente e secondo le regole dell'equità. Perciò non intavoleremo una polemica e ci contentiamo di manifestare il desiderio che le domande degli ozieresi siano prese in seria considerazione e si cerchi modo, nell'interesse di tutti, di avvicinare la stazione, per quanto è possibile, affinchè quell'operosa e industre città risenta veramente i vantaggi della *ferrovia*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 17:

Per un telegramma particolare giunto ieri in Palermo abbiamo appreso che il signor de Montedoro sia rientrato incolume nella sua famiglia. Non sappiamo ancora quale somma abbia pagato pel riscatto.

Condanna capitale. — Leggiamo nell'*Unità Nazionale* di Napoli del 18:

I nostri lettori ricorderanno l'atroce tragedia che commosse l'anno scorso la città di Avellino. L'ingegnere Girolamo Pissutelli fu ucciso, mentre dormiva, da un suo domestico, che consumò l'infame reato per derubarlo.

L'assassino, tratto innanzi alle Assise, fu l'altro giorno riconosciuto colpevole senza circostanze attenuanti, e condannato dalla Corte alla pena capitale.

Arresti. — I giornali di Modena registrano un gran numero d'arresti eseguiti in quella città per i disordini degli scorsi giorni. Vennero pure arrestate, per la stessa causa, quattro donne.

— L'*Arena* di Verona annunzia che a Isola della Scala venne arrestato un tal Rinaldi, sul quale pesa il sospetto che abbia assassinato un certo Lorenzetti per non pagargli una pensione vitalizia a cui era obbligato.

Un macinato di nuovo genere. — Leggiamo nel *Corriere di Milano* del 18:

Certo Ger... Francesco, padre di numerosissima famiglia, aveva pensato, per risparmiare i denari della tassa, di macinare il grano che gli occorre con un ordegno da esso fabbricato a tal uopo. La cosa venne all'orecchio dell'agente governativo, ed il Ger... fu deferito al tribunale, che lo ha condannato alla multa, ecc.

Ferrovia del Gottardo. — Da una corrispondenza della *Nuova Gazzetta di Zurigo* togliamo che nel passato mese nulla di interessante si presentò nel corso dei lavori ad Airolo ed a Göschenen. In Airolo si ebbero ancora al principio i vecchi inconvenienti, e quindi non si raggiunse che un avanzamento giornaliero di poco più di 2 metri, ovvero, in complesso, poco più di 62 metri. In Göschenen invece si ebbero circa metri 2 1/2 al giorno, di modo che si ottenne un progresso complessivo nel mese di 124 metri completamente forati.

Da parte sua poi la *Grenzpost* aggiunge che la lunghezza totale del cunicolo alla fine di giugno era a Göschenen di metri 1031.5, in Airolo di metri 925.9, ossia in complesso metri 1957.4. Al 5 luglio si erano già raggiunti i metri 1965 ed al presente già sono forati i 2 chilometri. La passata settimana si ottenevano in Göschenen metri 21, in Airolo metri 15. Nei primi tre trimestri del secondo anno di costruzione, cioè dal 1° ottobre 1873 fino al 1° luglio 1874, si forarono metri 1165, dei quali metri 655 dalla parte di Göschenen e metri 510 dalla parte di Airolo. Dalla parte di Göschenen il lavoro continua a presentare un progresso normale, mentre dalla parte d'Airolo si è sempre in arretrato, in causa della gran massa d'acqua che si incontra.

Finalmente, e questo annunzia la corrispondenza della *Gazzetta* zurigana, fra il Consiglio federale ed il Governo italiano furono scambiate nuove note, onde chiamare l'attenzione di quest'ultimo sull'andamento dei lavori sulla linea Chiasso-Camerlata e perchè usi della propria influenza sull'Alta Italia onde sollecitarli.

Pubblicazioni. — In questo giorno in cui Italia e Francia ricordano il quinto anniversario della morte del cantore di Cola da Rienzo e d'Italia, ci affrettiamo di annunziare la bella pubblicazione fatta da Emanuele Celesia: *Petrarca in Liguria*, coi tipi del R. Istituto sordo-muti.

L'autore, da quel diligente cultore della Storia ligure che è, ha raccolto tutto ciò che riguarda le relazioni del Petrarca con Genova, e specialmente coll'illustre arcivescovo Guido Scettee. È una monografia tanto accurata e dilettevole, quanto ne è pregevole l'edizione, di soli 300 esemplari e non messa in commercio.

Cenni necrologici. — La *Gazzetta di Mantova* annunzia la morte del dottore Arturo Norsa, assessore municipale, assai benemerito di quell'amministrazione.

— A Pavia è morto il consigliere Achille Chiarli, giudice anziano del tribunale civile e correzionale, ed elegante scrittore.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

I casi municipali di Salerno per Matteo Luciani — Napoli, tip. di F. Saverio Tornese.

Istituzione romana degli ospizi marini. Relazione, tavole statistiche e resoconto amministrativo dell'anno 1873 — Roma, tipografia Cecchini.

Esposizione agricola, industriale e di belle arti tenutasi in Treviso nel 1872. Commissione IX. Industrie estrattive, ceramiche e vetraria. Relatore G. B. ing. Novello — Treviso, prem. tip. istit. Turazza, 1874.

Annali della R. Accademia d'agricoltura di Torino. Volume decimosesto, 1873 — Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero.

Nel quinto centenario di Francesco Petrarca, *Petrarca e Laura*. Armonie dell'avv. Domenico Rossi — Padova, prem. alla Minerva.

Conferenza scientifica sui due pigmei *Akka*, e sulla spedizione italiana in Africa. Discorso del comm. Cesare Correnti — Roma, tip. Civelli.

Versi e prose di Salvatore Caput. Vol. unico — Firenze, tip. Barbèra.

Bollettino legale di Macerata — Macerata, tip. Bianchini.

Bollettino consolare, vol. X. fascic. V. maggio 1874 — Roma, libreria Bocca.

Il distretto di Chioggia, illustrazioni statistiche amministrative dell'avv. Domenico Monterumici — Treviso, tip. Zoppelli.

Il nuovo progetto sul matrimonio civile. Brevi osservazioni di Serafino Lomonaco Ciaccio — Reggio-Calabria, tip. Lomonaco.

Stenato Enciclopedico dell'avv. Cesare Loria di S. Procopio (Calabria Ultra primo) — In Napoli, stab. tip. di V. Morano.

Un voto sulle condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Palermo — Palermo, stamperia militare Carini.

Poche parole dette in occasione dell'inaugurazione del busto del maestro Giuseppe Fioravanti nella biblioteca nazionale di Napoli. — Napoli, tip. Ferrante.

NOTIZIE ULTIME

Iersera, 18, sono partiti l'on. ministro Cantelli per Rimini e l'on. ministro Vigliani per Montecatini.

L'on. ministro dell'interno ha inviato la seguente circolare a' prefetti intorno alla cessazione graduale de' 15 centesimi sull'imposta de' fabbricati, che spettavano alle provincie.

In essa si porgono consigli che speriamo verranno ascoltati così dalle provincie come dai comuni.

Ai signori Prefetti del Regno

Roma, addì 8 luglio 1874.

Si avvicina il tempo in cui debbono essere preparati e discussi i bilanci di previsione delle provincie e dei comuni per l'anno 1875, ed io stimo opportuno di richiamare l'attenzione dei signori prefetti sopra la legge 14 giugno ultimo scorso, N. 1961. Non sarà loro sfuggito, che se, per sovvenire alle necessità dell'erario nazionale, si tolgono alle provincie i quindici centesimi che erano stati ad esse transitoriamente concessi sulla imposta dei fabbricati, ciò si fa con opportuni temperamenti, affinchè le angustie cui si volle apportare rimedio non ricadano sulle finanze delle amministrazioni locali. La partecipazione dei 15 centesimi dovendo cessare alle provincie non ad un tratto, ma gradatamente entro tre anni, gli amministratori hanno tempo a riparare con provvedimenti che non accrescano gravezze ai cittadini.

I signori prefetti, insieme alle Deputazioni provinciali, mettendosi con spirito paziente e severo ad uno studio analitico dei bilanci, possono proporre ai Consigli provinciali opportune economie, massime sopra quei servizi che avendo per lo addietro meritato la maggior sollecitudine delle amministrazioni, consentano oggi stanziamenti meno larghi. Provincie e comuni con nobile emulazione, negli anni che sono trascorsi, promossero istituzioni e fecero eseguire opere pubbliche, le quali venivano con tanto maggiore istanza richieste dalle popolazioni, quanto più n'erano stati compressi e negletti i desiderii. Ma essendosi fin qui usato di soddisfare con larghezza e forse talvolta con fretta, alle nuove esigenze del viver politico e civile, sol che vogliasi alquanto moderare il passo, si troveranno spese da restringere e da differire senza scomporre od arrestare il regolare andamento dei pubblici servizii. Le Deputazioni provinciali faranno opera provvida e consentanea al loro ufficio, se proporranno ai Consigli provinciali nella imminente sessione ordinaria un bilancio nel quale, sebbene venga alquanto scemata la parte attiva per gli effetti della legge in principio ricordata, non si aumenti in confronto a quella che fu approvata pel corrente anno la proporzione dei centesimi addizionali.

I Consigli provinciali non potrebbero che saper grado alle Deputazioni di aver con diligente studio procurato i loro proprii favorevoli disegni a riguardo dell'angustiata fortuna dei contribuenti. E l'esempio riuscirebbe sommamente opportuno per le Giunte nel compito uguale che incombe ad esse davanti ai Consigli comunali, ai quali i signori prefetti con tanto maggior fondamento potranno, per organo dei sindaci, esporre prudenti suggerimenti e raccomandare economie, quanto più essi si saranno adoperati a far restringere le spese nei bilanci provinciali. Sarà opportuno di far considerare ai municipii che, se la legge 14 giugno p. p., nella previsione che gli effetti di essa potessero riversarsi sulle finanze comunali, autorizza alcuni balzelli, sarebbe impolitico e contrario alla equità che si affrettassero ad attivarli, e che aggravassero le imposte esistenti, senza aver prima cercato con ogni studio di ridurre le spese nei limiti del necessario. Tasse nuove ed aumenti a qualsiasi imposta possono chiedersi con giustizia ai cittadini, e da essi venir meglio sopportati, soltanto quando sia provato che sono inevitabile conseguenza di necessità generali e locali, non già l'effetto di larghezze o d'imprevidenze degli amministratori. Per quanto tocca all'indole ed alla estensione delle spese ed alle sovrimposte delle provincie e dei comuni, con la legge 14 giugno p. p. vengono ampliate le facoltà dei prefetti e delle Deputazioni provinciali, al fine di meglio conciliare la libertà delle Amministrazioni con la efficacia delle guarentigie che sono dovute agli amministrati.

Io nutro fiducia che i prefetti e le Deputazioni provinciali adopreranno la necessaria ingerenza con spirito ugualmente scevro da rigidezze soverchie e da facili tolleranze. Soltanto coll'abbracciare un sistema di serie e continuate economie nelle spese, potranno anche le provincie ed i comuni trovare alle proprie finanze un assetto naturale e sicuro, senza del quale sarebbe vano sperare incremento nella pubblica e privata prosperità.

Attendo dalla cortesia dei signori prefetti un cenno di ricevuta subito, e dopo preparati i bilanci provinciali li prego di informarmi quali economie saranno state proposte in conseguenza delle disposizioni degli articoli 1 e 13 della legge 14 giugno p. scorso.

Il ministro: G. Cantelli.

Il comm. Mordini, prefetto di Napoli, ha inviato a' sindaci della sua provincia la seguente circolare, intorno all'ingerenza del Clero nelle scuole:

Napoli, 15 luglio.

Mi vien riferito che in talune scuole della provincia l'opera del Clero ha passato i termini e questo assegnati dalle disposizioni scolastiche in vigore. Cotal fatto vuole esser ponderato attentamente: poichè dà indizio che la laicità e la moderazione di chi regge la cosa pubblica è assai mal compresa e mal ricambiata.

A toglier quindi ogni dubbio su tal materia stimo opportuno ricordare che, giusta le leggi scolastiche, il Clero non può avere altra parte nelle scuole, che esaminare gli alunni nelle cose di religione; e questo, dopo aver preso accordi colle podestà municipali da cui le scuole stesse dipendono. Ingerirsi nella scelta dei libri di testo, dar precetti sull'indirizzo dell'insegnamento, o imporre alle scuole pratiche diverse da quelle stabilite dai regolamenti, è abuso grave che le leggi del regno non consentono e che il governo non deve tollerare.

Piaccia a V. S. richiamar ciò alla memoria dei maestri elementari di cotesto comune: e vigilare, in quanto è da lei, che anche per questa parte le leggi dello Stato siano pienamente osservate.

Mentre aspetto da V. S. sollecito riscontro alla presente, la prego di accogliere i sensi della mia più distinta considerazione.

Il Prefetto
Presidente del Consiglio scolastico
A. Mordini.

(Dispacci partic. dell'OPINIONE)

Arquà, 18 *luglio* — Il concorso alle feste petrarchesche è stato numeroso. Le case erano imbandierate. Durante la solennità davanti alla tomba del Petrarca vennero pronunziati discorsi e versi applauditissimi. Il prof. Carducci fece uno splendido discorso. Erano presenti, oltre a molti altre persone ragguardevoli, Mamiani, Aleardi, Taberrini, Maffei, la signora Fusinato. Il Rettor magnifico dell'Università di Padova distribuì le medaglie commemorative offerte dal ministero.

Padova 19 *luglio*. — L'aula magna della Regia Università accoglieva oggi numerosa folla per la festa letteraria in onore di Francesco Petrarca. Il senatore Aleardo Aleardi pronunziò un discorso, nel quale splendidamente espose la vita del grande poeta e delineò l'arte del sommo scrittore. L'orazione di Aleardo Aleardi fu vivamente applaudita, sia pei concetti elevati e patriottici che per la forma letteraria splendidissima.

Padova, 19 *luglio*. — Stamane fu qui inaugurata la statua a Petrarca con gran concorso di popolazione.

Il conte Aleardi e il conte Cittadella pronunciarono discorsi d'occasione che furono applauditissimi.

La funzione procedette con ordine perfetto.

Entusiasmo indicibile.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Padova, 18. — La festa in Arquà pel centenario di Petrarca fu splendida.

Il discorso pronunciato da Carducci fu applauditissimo, come pure furono applauditi molti altri discorsi e alcune poesie. Erano presenti Mamiani, Aleardi, Maffei, Fusinato, Regaldi, Morpurgo, ed altri personaggi.

Il rettore dell'Università distribuì le medaglie commemorative offerte dal ministero.

Valchiusa, 18. — Alla festa pel centenario di Petrarca, Nigra pronunziò un discorso nel quale disse: « L'Italia coglie con una premura, che è ben naturale, l'occasione di inviare alla Francia gli augurii di una cordiale amicizia. Grazie alla memoria di Petrarca, noi assistiamo al più grande degli spettacoli, quello, cioè, di vedere riunito in un medesimo pensiero due grandi nazioni che hanno lo stesso sangue, che sono nutrite dalle stesse tradizioni artistiche e letterarie e che son fatte per intendersi e per rispettarsi, le quali non devono ormai avere tra loro altre contestazioni che le lotte pacifiche e feconde del pensiero. » Nigra terminò il suo discorso esprimendo in nome dell'Italia e del Re i sentimenti di inalterabile riconoscenza per la parte presa dalla Francia per l'indipendenza nazionale d'Italia.

Versailles, 18. — Corre voce che tutti i ministri abbiano dato le loro dimissioni.

Assicurasi che il duca di Broglie sia stato incaricato di formare il nuovo gabinetto. Secondo altre voci, il duca di Broglie avrebbe ricusato e questa missione sarebbe affidata al duca Decazes.

Assicurasi che Matthieu Bodet sarà nominato ministro delle finanze.

Si crede che verrà fatta la proposta di aggiornare al prossimo inverno la discussione delle leggi costituzionali.

Versailles, 18. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — L'emendamento Wolowski, tendente a ridurre l'annuo ammortamento della Banca di Francia a 150 milioni, è approvato con 336 voti contro 325.

Cottin propone che sia scartata ogni proposta tendente a mettere in questione la durata del potere settennale.

Si respinge l'urgenza sulla proposta della Commissione costituzionale.

L'ordine del giorno di lunedì porta la discussione della proposta Périer.

Versailles, 18. — Nulla fu deciso circa la crisi ministeriale.

Assicurasi che il duca di Broglie accetterebbe il mandato di formare il gabinetto, se si potesse ricostituire l'antica maggioranza.

Madrid, 18. — Assicurasi che il Consiglio dei ministri abbia deciso di chiamare sotto le armi 125,000 uomini, di sopprimere i fueros delle provincie insorte e di confiscare i beni a tutti coloro che aiuteranno i carlisti.

Il comandante carlista della Biscaglia ordinò che siano incarcerati i membri delle famiglie liberali e di fucilarne uno per ogni colpo di cannone che sarà tirato dai liberali sulle città del litorale cantabro.

Madrid, 18. — Assicurasi che il governo metterà la penisola in istato d'assedio.

I carlisti ebbero a Cuenca 40 morti, 1000 feriti e 560 confusi. (?)

L'*Epoca* assicura che l'ex regina Isabella non pensò mai a ritirare la sua abdicazione in favore del principe delle Asturie.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	17	18
Mobiliare	225 75	222 25
Lombarde	137 —	137 —
Banca Anglo-Austriaca	136 50	136 —
Austriache	312 —	310 —
Banca Nazionale	970 —	977 —
Napoleoni d'oro	8 86	8 86 1/2
Cambio su Parigi	43 90	43 [illegible]
Cambio su Londra	111 —	110 90
Rendita Austriaca	— —	75 80
» » in carta		70 30
Union-Bank	122 25	122 50

BERLINO	17	18
Austriache	191 —	191 3/4
Lombarde	82 —	82 —
Mobiliare	140 3/4	139 1/8
Rendita Italiana	66 1/8	66 1/2
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	45 —	45 —

LONDRA	17	18
Consol. ingl.	da 92 5/8 a 92 3/4	da 92 5/8 a 92 3/4
Rendita ital.	» 65 3/8 a 65 5/8	» 65 1/8 a 65 3/8
Turco	» 44 1/4 a 44 1/8	» 44 1/4 a 44 1/8
Spagnuolo	» 17 3/4 a 17 7/8	» 17 3/4 a 17 7/8
Egiz. (1868)	» 77 1/2 a 78 —	» 77 1/4 a 77 3/4

RIVISTA FINANZIARIA

Così promettente la settimana passata nei suoi primordi e tanto sconfortante per ultimo! E dire che in questa brutta vicenda toccò a noi il maggior danno, a noi che a renderla possibile non abbiamo cooperato in nessuna maniera, e avremo dato motivo a sorte diversa. Il mercato di Parigi che così validamente concorse a dare alla rendita italiana quel vigore che venne in questi ultimi tempi spiegando tanto nei mercati esteri, quanto nei nostri, nell'ottava trascorsa fu per esso solo, se la vedemmo arrestarsi e indietreggiare.

Il voto con cui l'Assemblea francese respinse il progetto del ministro Magne tendente ad aggiungere un mezzo decimo a diverse contribuzioni indirette è stato il punto che ha segnato il culmine dell'aumento e determinata la scesa. Quel voto inaspettato colse la Borsa di Parigi, quando più si teneva sicura che ogni ostacolo al buon andamento delle discussioni parlamentari fosse rimosso, quando più si credeva prossima di vedere la Rendita francese raggiungere quella meta della pari, per cui sospira da tanto tempo. La reiezione della proposta trascinava seco le dimissione del ministro, e questo più nuoceva alla speculazione che la reiezione della proposta stessa, alla quale anzi molto compiacentemente avrebbe preferito l'altra del Wolowski che rispondeva più opportunamente alla necessità del pareggio, e non aggiungeva un peso maggiore ai contribuenti, i quali dopo la guerra si erano già posti sulle spalle la somma di oltre 600 milioni di maggiori gravezze. Ma il nome del Magne eccome sostegno della Rendita alla Borsa di Parigi, nè essa poteva rimanere indifferente vedere scomparire dalla scena un tanto ministro.

Malgrado ciò, la spinta al rialzo era così forte, l'abbondanza dei capitali e la fermezza e buona disposizione dei capitali stessi così costanti, che quella Borsa si sarebbe acconciata a questa crisi parziale, se in seguito a questo, la questione politica, ben più grave della finanziaria, non avesse costretto il ministro, signor Fourtou, a rassegnare la sua carica. La speculazione in Francia che fino a questo momento si era posta dietro le spalle, e considerate leggermente ciò che avveniva a Versailles, si scosse al trovarsi a fronte di questi fatti, e la scossa è stata tanto più viva, inquantochè la massa degli speculatori, ed in ispecial modo i più influenti, si trovava tutta impegnata e legata all'aumento sulla Rendita. Il ribasso di questa non fu però così sensibile come il ribasso toccato alla Rendita italiana in quella Borsa, per modo che a giudicare da ciò parrebbe che la crisi ministeriale fosse avvenuta in Italia anzichè in Francia. Fenomeno che la logica non spiega se non ricorrendo alla cieca ragione che nelle necessità del sacrificio scegue quasi sempre ai più debole la parte principale. *Vae victis!*

Però (è debito il riconoscerlo) in Italia il movimento a ritroso non fu precipitato, ma procedè a gradi e lottando per sempre per impedirlo o per renderlo meno accentuato. Le cose di Francia impensierirono i nostri mercati non meno del mercato di Parigi, e forse anche di più, di quello che meritano. La condizione politica della Francia non è certo tale da rassicurare interamente, ma tutto ciò che avvenne in questi ultimi giorni non ci induce a mutare le previsioni a cui accennammo nella precedente rivista, e noi siamo fermi più che mai a credere che, sia o non sia scongiurata la crisi ministeriale, il maresciallo Mac-Mahon continuerà a dominare la situazione, e finirà a vincere la resistenza che incontra per parte dell'Assemblea. Forse si deve a questa convinzione quel poco di ripresa che si è verificata nella Rendita francese in chiusura, e così la ripresa ... giovato alla Rendita italiana, la quale, non si ... per quel ... (almeno tra le nostre ...) s'ebbe invece a Parigi un nuovo e più considerevole ribasso. Si dice infatti che il così spinto sia dovuto ad esecuzioni forzate, per conto di speculatori che nella passata liquidazione ... e da ciò il ri- [illegible]

parsa, la Rendita 5 per cento non fu che a Genova in cui scese sino a 73 87, ma nelle altre piazze si tenne al 73 e poco al disotto. Nel corso dell'ottava non si perdette insomma che mezzo punto, e come si disse, la perdita venne graduata e resistente.

I prestiti pontificî non fecero causa comune colla Rendita, e il sostegno non li abbandonò mai, anzi taluno di essi, il cattolico specialmente, ebbe nella settimana scorsa una spinta costante e vigorosa poichè da 74 12 salì a 74 42 ed in chiusura fece 74 77. Il prestito Blount si tenne costantemente sul 73 07 a 74 02 e non fu che l'ultimo giorno che perdette circa 25 centesimi. Fermo il Rothschild tra il 74 25 al 73 27. Il prestito Nazionale s'aggirò con fermezza sul 66 20 completo, e sul 66 30 staccato.

Rispetto alle azioni della Banca Romana non sapremmo che dire, poichè non si conosce che la Borsa di Roma se ne occupasse, e il listino ufficiale li segna sempre nominali ed in ribasso da 1360 a 1300.

Le Azioni della Banca italiana ebbero oscillazioni di non gran momento e diedero luogo a pochi affari nelle piazze di Firenze, di Genova e di Torino. Le previsioni di un largo dividendo ed il successivo presentimento che questo non sarebbe stato tale quale lo si attendeva a principio, avevano già male disposto il mercato a riguardo di questo titolo, il quale tenuto a stento a 2150, scese per ultimo a 2135. Il dividendo della Banca fissato dal Consiglio superiore nella sua tornata del giorno 15 corrente tenuta in Firenze è stato di 51 lire, ed in verità questa cifra non avrebbe dovuto sorprendere alcuno.

Si tratta del primo semestre, nel quale non tutti gli utili che presenta vengono liquidati nel semestre stesso, e qualche parte di essi serbata al secondo. D'altronde le illusioni di più larghi benefizi non dovevano essere possibili in chi ha tenuto dietro assiduamente al movimento degli affari che apparisce nelle situazioni settimanali di questo Istituto, nè in coloro che non ignorano quanto il movimento commerciale in Italia ed all'estero durante i passati mesi procedesse lento e poco fruttuoso. Notiamo che codesta Banca va ad istituire due nuove succursali, una a Sondrio e l'altra a Belluno.

Le Azioni della Banca Toscana conservano il loro prezzo di 1495 circa, ma sempre nominali.

La Banca Toscana di credito non presenta neppur essa occasione a transazioni sulle proprie Azioni, ma non cessa perciò di essere tenuta in quel pregio che merita, e il rendiconto testè pubblicato, riguardante l'esercizio del 1873, è tale da confermarlo. Gli utili netti di quell'esercizio ascendono a lire 484,484 22. Da questa somma saranno distribuite e pagate agli azionisti L. 100,000 a ragione di L. 5 per azione, che unite alle 300,000 già ad essi pagate in conto costituiscono un riparto di L. 20 per azione. Le altre L. 84,484 22 saranno trasportate a credito del conto utili residui dei passati esercizi in aumento delle L. 102,655 91, che figurano sotto questo titolo nel bilancio.

La Banca Generale Romana, fu abbastanza richiesta e negoziata specialmente a Milano e s'aggirò con fermezza tra il 406 50 al 406 87.

Le Italo-Germaniche non furono trattate affatto, e qualche piccola partita fu trattata a 213 e per ultimo a 212. [illegible]

[illegible]

GIACOMO DINA, Direttore.

[illegible], Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.